

La sfida della fede una bellezza disarmata offerta nel presente

Il nuovo libro di Julián Carrón rilancia la grande questione della presenza dei credenti in una società pluralista che fa a meno dei valori cristiani

Arriva in questi giorni in libreria il nuovo libro di Julián Carrón, successore di don Giussani, dal titolo "La bellezza disarmata" (Rizzoli). Ne anticipiamo alcuni brani.

JULIÁN CARRÓN

«Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo? Questa frase di Dostoevskij identifica la sfida davanti alla quale si trova la fede in Gesù Cristo oggi.

Essa non è generica, non pone il problema se sia possibile in assoluto la fede in Cristo.

L'aspetto decisivo della domanda dello scrittore russo sta nel suo riferirsi a un contesto preciso: l'Europa contemporanea.

E ha come destinatario un tipo concreto di uomo: un europeo colto, formato, che non rinuncia a esercitare la sua ragione con tutte le sue richieste, che mette in gioco tutta la sua esigenza di libertà, tutta la sua potenzialità affettiva, ossia un uomo che non rinuncia a nulla della sua umanità.

Per un tipo umano con simili caratteristiche, è possibile credere in Gesù Cristo?

«Credere proprio» insiste Dostoevskij, come volendo sottolineare che si tratta di una fede veramente all'altezza della natura e delle esigenze della ragione.

L'insistenza di Dostoevskij sulle circostanze nelle quali – da oltre un secolo! – siamo chiamati a vivere la fe-

de mostra sino a che punto egli le consideri, e a giusto titolo, decisive.

Infatti, «le circostanze per cui Dio ci fa passare sono fattore essenziale e non secondario della nostra vocazione, della missione a cui ci chiama. Se il cristianesimo è annuncio del fatto che il Mistero si è incarnato in un uomo, la circostanza in cui uno prende posizione su questo, di fronte a tutto il mondo, è importante per il definirsi stesso della testimonianza».

Conosciamo bene le circostanze nelle quali noi cristiani ci troviamo a vivere la fede oggi.

Se ne possono sintetizzare le caratteristiche nella constatazione che viviamo in un mondo pluralista, nel quale il cristianesimo – e la concezione dell'uomo e della vita che da esso deriva – è diventato una opzione fra le altre.

Siamo chiamati a vivere la fede senza un contesto che ci protegga; non solo senza privilegi, ma addirittura talvolta perseguitati.

Sempre più sovente assume forma legislativa una antropologia del tutto opposta a quella che noi riconosciamo come più umana e che fino a non molto tempo fa era condivisa naturalmente da tutti, anche da quanti non avevano la fede cristiana.

Possiamo vivere questa nuova situazione con rabbia, perché il corso degli eventi va in una direzione che non condividiamo, oppure accettare la sfida che pone, perché non ci consente di dare per scontato il persistere oggi di ciò che in passato era patri-

monio comune, e ci chiama a mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita personale e sociale.

Di fronte a questa sfida senza precedenti, non sorprende che nascano fra gli stessi cristiani differenti interpretazioni riguardo al modo di affrontarla.

Si va da coloro che si ritirano nel proprio guscio, rinunciando a testimoniare la rilevanza pubblica della fede, a quanti credono che l'unico modo di difendere i valori cristiani sia assumere una posizione di reazione, senza preoccuparsi di dare ragione della loro positività nel contesto di pluralismo culturale nel quale viviamo.

Tutti vediamo l'inadeguatezza di questi atteggiamenti.

Ma per liberarsi da essi non basta manifestare il proposito di uscirne o nutrire il desiderio di non soccombervi.

Per poterli superare abbiamo bisogno di scoprire un modo di vivere la fede, dentro questa realtà sociale e culturale pluralista, tale che gli altri possano percepire la nostra presenza non come qualcosa da cui difendersi, ma come un contributo al bene proprio e comune.

Occorre un modo di essere presenti in cui non vi sia alcuna volontà di imposizione, di sopraffazione, e al tempo stesso non vi sia alcuna rinuncia a vivere la fede nella realtà, affinché si documenti tutta la convenienza umana della adesione a Cristo.

[...] L'uomo di oggi si interesserà al cristianesimo se esso sarà in grado di

mantenere questa promessa e quindi di strapparla dal letargo in cui si trova.

Il cristianesimo è chiamato a mostrare la sua verità sul terreno della realtà.

Se coloro che entrano in contatto con esso non sperimentano la novità che promette, rimarranno certamente delusi.

La disgrazia è che molti di coloro

che ancora si avvicinano alla Chiesa alla ricerca di una risposta spesso si trovano di fronte a versioni ridotte del cristianesimo.

[...] Allora, da dove possiamo ricominciare?

Parlando al Sinodo dei vescovi dedicato ai laici nella Chiesa, nel 1987 don Giussani disse: «Ciò che manca non è tanto la ripetizione verbale o culturale dell'annuncio. L'uomo di og-

gi attende forse inconsapevolmente l'esperienza dell'incontro con persone per le quali il fatto di Cristo è realtà così presente che la loro vita è cambiata.

È un impatto umano che può scuotere l'uomo di oggi: un avvenimento che sia eco dell'avvenimento iniziale, quando Gesù alzò gli occhi e disse: "Zaccheo, scendi subito, vengo a casa tua"».

Nella foto a fianco, don Julián Carrón, successore di don Luigi Giussani, in una recente foto al Meeting di Rimini. A destra la copertina del volume «La bellezza disarmata»



JULIÁN CARRÓN

La bellezza disarmata

Non c'è altro accesso alla verità se non attraverso la libertà. La verità è lo spazio del dialogo nella libertà, che non vuol dire spazio vuoto, deserto di propositi di vita. Perché del nulla non si vive. Nessuno può stare in piedi, avere un rapporto costruttivo con la realtà, senza qualcosa per cui colpa la possa avere.

Rizzoli

